**SEZIONE 9: *Volgarizzamenti: il futuro del passato***

Curatori: Roman Sosnowski e Giulio Vaccaro

Il volgarizzamento è un fatto culturale del passato molto lontano e come tale sembrerebbe lontano dalla sensibilità moderna. Quasi quasi ci si chiederebbe: quale può essere il presente e il futuro dei volgarizzamenti? Siamo partiti da questa domanda, ma anche dalla costatazione che lo studio dei volgarizzamenti è più diffuso e più vivo che mai. Lo dimostrano i progetti: DiVO, Salvit/Casvi e altri nonché le varie edizioni che sono state allestite recentemente o sono in allestimento. Perciò nella *call* abbiamo chiesto agli studiosi, soprattutto ai giovani che negli ultimi anni si affacciano allo studio degli antichi volgari e degli antichi testi, di dare conto delle attuali iniziative e di interrogarci sul futuro.

Non solo da quanto presentato, ma da colloqui informali ci siamo resi conto come il mondo digitale abbia influito sullo studio del manoscritto. Le possibilità di uno studio codicologico e paleografico sono state moltiplicate grazie alle reperibilità del materiale digitalizzato o grazie, semplicemente, all’abbassamento relativo del costo della digitalizzazione. Le banche dati dei testi antichi (preziosissima OVI e, specifico sui volgarizzamenti, DiVO) sono un costante elemento di raffronto nel lavoro sulle edizioni nuove. Nelle presentazioni è emersa anche la necessità di collegare la filologia alla storia; alla base dell’edizione deve esserci un paziente lavoro di ricostruzione dei personaggi e delle vicende storiche, altrimenti si rischiano fraintendimenti. Tanto che anche questo aspetto è favorito dall’accessibilità maggiore delle fonti. Nel giro di due giornate di lavoro sono stati presentati 13 lavori con tematiche diverse: approfondimento storico-filologico sulle varie versioni dei *Fatti dei Romani* (Valentina Nieri e Xenia Skliar), ricostruzione della tradizione del volgarizzamento delle *Declamationes*, ricostruzione e intepretazione delle aggiunte al testo toscano del *Tesoro* (Marco Giola), studio di una versione settentrionale del testo di Albertano da Brescia (Veronica Ricotta), ricerca su un volgarizzamento anomalo di Pseudo Bruto perché fatto a partire dal greco (Giuseppe Zarra), tentativo di ricostruire quali testi sono riconducibili effettivamente al chirurgo Bruno da Longobucco in un manoscritto di Cracovia (Roman Sosnowski). Alcuni interventi si sono concentrati su secoli successivi dove si sono visti volgarizzamenti-traduzioni (ci sarebbe da interrogarsi sullo status del volgarizzamento e quello della traduzione e del loro rapporto reciproco, ma questo per ora è stato ancora rimandato!). Abbiamo sentito e discusso approfondimenti storici e linguistici su Varchi, traduttore di Seneca (Cosimo Burgassi), siamo stati informati della traduzione virgiliana di Rinaldo Corso e quella di Girolamo Pallentieri (Rosalba Todaro), ci siamo soffermati su editori e studiosi di volgarizzamenti del passato (Giulio Vaccaro).

Un filone non strettamente linguistico e filologico, ma più letterario e storico era rappresentato da una interpretazione comparativa della *Rettorica* di Brunetto Latini e del *Convivio* di Dante (Emanuel Brito) e dalla ricerca delle tracce del *Liber figurarum* gioachimita in Dante (Francesco Polopoli).

Si conferma la vivacità dello studio del volgarizzamento e, più in generale, dei volgari e dei testi antichi sia in Italia che, questo può sorprendere, all’estero. Certo, i centri di ricerca italiani sono più rappresentati, ma gli studiosi della sezione sui volgarizzamenti provengono da 6 paesi diversi.

Per riassumere, cerchiamo di dare una risposta alla domanda iniziale: quale può essere il presente e il futuro dei volgarizzamenti? Il presente è pieno di lavoro con vari progetti in corso e il futuro, su cui esprimiamo cauto ottimismo, potrebbe anche essere migliore se si riuscisse a coordinare e a strutturare meglio i progetti. Nel nostro piccolo abbiamo cercato di scambiarci opinioni e informarci sui progetti in corso per contribuire al progresso in questo campo. Siamo rimasti chiaramente nell’ambito filologico; i lavori della nostra sezione non si traducono in un coinvolgimento diretto del pubblico non specializzato. Il lavoro filologico, di edizione o di traduzione di un testo antico (il lavoro di Oana Sălişteanu sulla traduzione rumena di Jacopone da Todi) getta le fondamenta per un discorso letterario e ideologico. Qualche volta anche noi ci siamo andati vicini, ma speriamo, soprattutto, di aver favorito gli storici della letteratura e del costume nel recupero degli elementi ignoti e nel valorizzare temi che senza l’aiuto filologico sarebbero rimasti nell’ombra.

*(Riassunto da Roman Sosnowski)*